

VENERDI
26
OTTOBRE
1973

LOTTA CONTINUA



Lire 50

MEDIO ORIENTE

Truppe USA in Europa in stato di preallarme

La misura farebbe parte del piano sovietico-americano di costruire una testa di ponte delle due superpotenze in M.O. per « garantire » la tregua - Contrasti in seno al governo israeliano - Scontri a ovest di Suez - Navi israeliane bloccate nel golfo di Aden

Sul Golan regna la calma i palestinesi continuano senza tregua i combattimenti contro postazioni israeliane dislocate lungo il confine con il Libano, e sul fronte egiziano un comunicato del Cairo ha annunciato che « le forze nemiche hanno tagliato stamani la strada tra Suez e il Cairo, al chilometro 102, dove parecchi carri armati hanno preso posizione ».

L'82ª divisione americana aviotrasportata di stanza a Fort Bragg, nella Carolina del nord; le basi aeree di Offut nel Nebraska dove ha sede il quartier generale dello « strategic air command » dal quale dipende la forza d'urto nucleare statunitense; le basi del Sac nel Dakota e a Plattsburch (missili intercontinentali); unità militari dislocate in Europa sono state poste questa mattina all'alba in stato d'allarme. Si tratta di « forze di pronta reazione », utilizzabili « nel caso di un loro impiego per un periodo di tempo superiore a quello di pochi giorni »: secondo fonti americane il provvedimento — varato, dopo un incontro di Kissinger con l'ambasciatore sovietico a Washington Dobrinin, dal Consiglio di sicurezza nazionale riunito d'emergenza alla Casa Bianca sotto la presidenza dello stesso Nixon — sarebbe stato preso « a seguito di un avvertimento di Mosca concernente l'eventuale invio di truppe sovietiche in Medio Oriente per far rispettare il cessate il fuoco ».

Sull'iniziativa, la cui portata e il cui preciso significato (si tratta di una semplice minaccia o di un preludio ad un intervento diretto in Medio Oriente?) sono per il momento impossibili

da valutare, il Pentagono ha mantenuto un silenzio quasi totale: un alto funzionario ha detto solamente « che non vi è pericolo di guerra imminente » e un altro ha aggiunto che « gli Stati Uniti non sono sotto la minaccia di un'aggressione ».

Fonti del dipartimento di stato hanno teso d'altra parte a sminuire la drammaticità dichiarando che l'allarme ha « un carattere puramente precauzionale ed è una misura di routine in una situazione come questa »; analogamente alla Casa Bianca si afferma che « le cose non sono così tese come potrebbero sembrare ».

Questa mattina funzionari americani hanno dichiarato che nonostante il ponte aereo sovietico sia diminuito negli ultimi giorni, una crescente consegna di armi agli arabi sarebbe stata attuata per via mare, in modo tale da mantenere stabile e forse accrescere la quantità dei rifornimenti.

All'ipotesi di un nuovo crescente contrasto fra USA e URSS si oppone una notizia proveniente da Beirut: secondo il quotidiano libanese « An Nahar » la Siria avrebbe accettato la tregua solo dopo che l'inviato di Sadat, Azizi Sidky, gli aveva assicurato l'esistenza di « un accordo tra Mosca e Washington per mandare forze congiunte nella regione per mantenere la cessazione del fuoco e contenere Israele, per impedirgli di fare altre aggressioni e per assicurare l'attuazione del ritiro israeliano dai territori arabi occupati ».

La decisione americana ha suscitato comunque nuove reazioni da parte dei paesi europei, i più minaccia-

ti dall'ormai iniziato — anche se parziale — embargo petrolifero: oggi un portavoce del ministero degli esteri della Germania occidentale ha invitato gli Stati Uniti a cessare l'inoltro di armi verso Israele attraverso porti tedeschi, aggiungendo che Bonn « dà per scontato » che gli USA fermeranno le operazioni di carico di una nave israeliana ancorata nel porto di Bremerhaven.

Anche in Israele, come nel mondo arabo, lo sviluppo delle operazioni belliche sta provocando lo scoppio di forti contraddizioni: il ministro della giustizia israeliana Shapiro ha reclamato oggi le dimissioni di Dayan minacciando in caso di mancata accettazione della richiesta, le sue proprie dimissioni. Golda Meir gli ha risposto tessendo le lodi del generale pirata dopo che questi aveva baldanzosamente replicato di « ritenersi responsabile solo di fronte al governo e al parlamento del comportamento delle forze armate israeliane e del ministero della difesa ». A meno di ripensamenti dunque, Shapiro dovrebbe dimettersi: si aprirebbe in tal modo — a guerra non ancora conclusa — una pesante crisi di governo dovuta ai contrasti esistenti fin dal '67 fra le due linee in seno al parlamento israeliano. Quella dell'estrema destra sionista — capeggiata appunto da Dayan — sostenitrice della necessità di evitare qualsiasi compromesso con gli arabi, e quella « moderata », rappresentata da Shapiro che da tempo richiede un mutamento della linea oltranzista portata avanti sin qui dal governo Golda Meir.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE OPERAIA DI LOTTA CONTINUA

L'assemblea nazionale operaia che abbiamo tenuto sabato e domenica a Milano ci ha permesso di discutere alcuni problemi centrali rispetto alla ripresa della lotta operaia per il salario. Ecco, nell'ordine:

1. - Innanzitutto è emerso un panorama impressionante del modo come la scelta revisionista della tregua sociale viene tradotta in pratica nelle situazioni concrete. I quadri sindacali, ma soprattutto i quadri operai del PCI in linea con le direttive del partito, sono impegnati nel tentativo di stroncare, o comunque ritardare al massimo la rivincita salariale degli operai; con uno sforzo che non ha precedenti nella storia recente della lotta operaia, pur così ricca di iniziative revisioniste in questa direzione. Nel tentativo di conquistarsi una credibilità agli occhi dei padroni e della Democrazia Cristiana, come garanti della tregua, i quadri del PCI e del sindacato non esitano ad andare fino in fondo nel distruggere la propria credibilità di fronte agli operai. E' una « scelta storica » dei revisionisti, ma anche dei padroni e delle forze politiche borghesi, di cui alcuni interventi hanno colto tutta la portata. « I padroni stanno bruciando » i loro strumenti di controllo della classe operaia — ha detto un compagno licenziato

della Fiat Mirafiori —. Questo è un segno della posta in gioco che la tregua rappresenta anche per loro: sanno che, se gli va bene questa volta, per molto tempo non avranno più bisogno di questi strumenti come ne hanno avuto bisogno negli anni passati. Ma è anche un fatto che apre degli spazi immensi all'iniziativa e all'organizzazione rivoluzionaria.

Come si traduce in pratica questo tentativo sistematico di prolungare e garantire la tregua? Lo si può vedere molto bene nelle fabbriche metalmeccaniche, che in questo momento sono tutte interessate al rinnovo del contratto aziendale o di gruppo.

In tutte le piccole e medie aziende, sia del centro che del nord, in cui è stato possibile, i contratti aziendali sono stati rinnovati, senza un'ora di sciopero, e senza nessuna pubblicità, con aumenti irrisori.

In tutti i gruppi maggiori, dove una manovra del genere non è possibile, il tentativo generale è quello di « tirare le cose per le lunghe ». Le vertenze avrebbero dovuto venir aperte subito dopo le ferie, mentre ovunque i sindacati cercano di guadagnare tempo, per salvare almeno i primi 100 giorni di tregua. In molte situazioni i consigli di fabbrica vengono rinviati, se non addirittura esauriti. Le

piattaforme autonome, spesso approvate dagli stessi consigli, vengono ignorate; in alcuni casi addirittura invalidate, o fatte ripetere, le votazioni. Analoga al tentativo di rinviare la elaborazione delle piattaforme, è la manovra della « trattativa aperta » (e cioè una trattativa avviata senza nessuna piattaforma, in modo da adeguarsi alle « disponibilità » del padrone) che viene portata avanti in alcune fabbriche di Sesto. Le notizie sulle altre fabbriche, anche all'interno di uno stesso gruppo, vengono sistematicamente nascoste o falsificate, ecc.

Ma tutti questi episodi, e altri ancora, non sono che il momento culminante di una pratica quotidiana che vede gli attivisti sindacali, e i quadri allineati con le direttive del PCI, mobilitati in prima linea nella denigrazione della lotta salariale. Le argomentazioni usate, e riportate dai compagni nel corso del dibattito, hanno dell'inverosimile. L'accusa di corporativismo rivolta contro qualsiasi richiesta salariale è la più banale. Alla lotta operaia ormai si fa apertamente carico di essere la causa dell'inflazione degli ultimi anni. Il meridione è diventato il cavallo di battaglia della lotta anti-salariale, quasi che ogni lira tolta al salario di un operaio del nord si tramutasse in posti di lavoro per i « nostri fratelli del sud ». Il Cile e il Medio Oriente entrano nel dibattito delle sezioni del PCI solo per spiegare che « non bisogna tirare troppo la corda ». L'egualitarismo è diventato, nelle mani del sindacato, un argomento per opporsi alla richiesta di soldi subito; tranne poi quando — come nel caso della Telettra — gli operai chiedono effettivamente la parificazione dei superminimi; perché in tal caso si possono vedere i sindacati scendere apertamente in campo per difendere le differenze salariali di chi « se le è guadagnate ».

« Non si tratta di una tregua — ha detto un operaio dell'Alfa in uno dei più lucidi interventi dell'assemblea —. Una tregua dovrebbe implicare che entrambi i contendenti depongono le armi. I padroni invece continuano ad attaccare il nostro salario più di prima, tanto che la richiesta di un aumento di 40.000 lire al mese è una pura azione difensiva, quanto basta per rimetterci in pari, e non certo per stare meglio di prima. Ora, il tentativo dei revisionisti, che si oppongono a questa lotta e a queste richieste, è quello di consegnarci, mani e piedi legati, all'attacco dei padroni. Questa in italiano non si chiama tregua, ma capitolazione ».

2. - In tutte le fabbriche il problema della lotta salariale è al centro della discussione operaia e cresce la pressione per aprire subito la lotta. Già la scorsa primavera sostenevamo che la firma del contratto dei metalmeccanici aveva solo rinviato, ma non risolto, il problema dell'adeguamento dei salari al costo della vita; sostenevamo che la decurtazione dei salari realizzata attraverso l'inflazione rischiava di produrre quel logoramento nei rapporti di forza all'interno delle fabbriche che Andreotti non era riuscito a raggiungere con la sua po-

(Continua a pag. 4)

ALFA di ARESE: respinta la piattaforma sindacale dalla maggioranza degli operai

Le assemblee si sono espresse per aumenti non inferiori alle 40.000 lire

Manca solo l'assemblea della fonderia (che da mesi è in lotta autonoma per forti aumenti salariali), ma a questo punto l'esito della « consultazione » operaia sulla piattaforma sindacale è chiaro.

Solo in alcuni reparti, come collaudo, finizione e abbigliamento, tradizionali feudi del PCI, c'è stata nessuna o scarsa opposizione e i sindacalisti hanno potuto tranquillamente difendere la linea del « sacrificio salariale » (16.000 lire di aumento) in nome degli investimenti al sud, per non alimentare la « spirale dell'inflazione » ecc.

Nella maggioranza delle assemblee (il 70 per cento circa) gli operai hanno opposto un rifiuto netto al discorso sindacale.

Sia in assemblaggio e montaggio (carrozzerie) che alla gruppi (meccaniche), che allo stampaggio (presse), la stragrande maggioranza degli operai si è inequivocabilmente riconosciuta nel discorso delle avanguardie intervenute che aveva un contesto comune: centralità del salario, il valore politico della richiesta di forti aumenti salariali concretizzato nella parola d'ordine « al di sotto delle 40.000 non si deve scendere ». Il carattere « consultivo » che il sindacato ha voluto dare a queste assemblee non può nascondere il fatto che la piattaforma sindacale della miseria (16.000 lire di aumento) è stata battuta.

Dovunque ci sono stati interventi contro la linea del sindacato, ma particolarmente netto è stato il rifiuto della linea sindacale e l'affermazione della volontà autonoma degli operai nei due reparti che sono il cuore della fabbrica, all'assemblaggio e al montaggio. Del primo abbiamo scritto

ieri: al montaggio, subito dopo l'intervento del sindacalista ha preso la parola un compagno di Lotta Continua: « Giusto chiedere i trasporti gratis, la metropolitana fino ad Arese, le case per gli operai, gli investimenti al sud (i padroni gli investimenti li vanno a fare in Spagna e in Brasile perché possono fare i comodi loro) ma se gli operai non recuperano quello che hanno perso sul salario niente di tutto questo si potrà ottenere, perché risulterà sconfitta la forza della classe operaia. Gli operai hanno perso 40.000 lire, non meno di 40.000 lire, complessivamente, si deve chiedere ».

Su questa linea altri compagni sono intervenuti ottenendo l'inequivocabile approvazione della massa degli operai presenti.

Alfa Sud

**IL SINDACATO
VUOLE INSERIRE
IL 6 PER 6
NELLA PIATTAFORMA!**

Ieri mentre Luraghi stava all'Alfa sud, Trentin, Carniti e Benvenuto in una riunione col ministro del bilancio Giolitti si proclamavano disponibili al pieno utilizzo degli impianti proponendo il 6 per 6 su tre turni per le fabbriche automobilistiche del sud. Questa mattina all'Alfa sud, al C.d.F., Tamburrino, membro dell'esecutivo, ha portato avanti il 6 per 6 con la proposta di inserirlo nella piattaforma aziendale, in cambio di 5.000 nuovi posti di lavoro. Ci sono stati alcuni interventi a favore, mentre scriviamo il C.d.F. è ancora riunito.

CILE: nuovi arresti e fucilazioni

Bonilla annuncia una lotta lunga contro gli estremisti - Il Corriere della Sera esorta il governo italiano a riconoscere la giunta

Nuove dichiarazioni di Pinochet e di Bonilla, e una serie di comunicati ufficiali sulla comminazione di condanna a morte, su fucilazioni a Concepcion, ad Antofagasta, sulla scoperta di gruppi della resistenza (a Valparaiso), di radio clandestine, di fabbriche di armi.

Bonilla, quello che due settimane fa dichiarava che in Cile esistono ancora 15 mila potenziali guerriglieri, è tornata a ripetere che la guerra contro gli estremisti, che « hanno avuto tre anni di tempo per prepararsi », sarà lunga, che il coprifuoco non potrà essere tolto ancora per molto tempo. E' una ammissione della consi-

stenza e della forza della resistenza, ed è anche un tentativo di giustificare la continuazione del terrore, di fronte al malessere di quegli stessi strati della popolazione (piccola borghesia, professionisti, ecc.), che hanno invocato ed appoggiato il golpe, che ne hanno giustificato i massacri, ma che oggi cominciano a subirne le conseguenze, e guardano con timore alla prospettiva di uno stato d'assedio che diviene permanente, che si trasforma in regime, senza peraltro garantire una prospettiva, una capacità di governo, sia pure « alla brasiliana ».

E' così che, a intervalli, la giunta rompe il silenzio, lascia trapelare notizie su episodi e su fatti della resistenza, per rilanciare la crociata antimarxista, e mascherare le proprie falle.

Ieri il generale Pinochet si è sentito in obbligo di rispondere con una dichiarazione pubblica ad un messaggio del presidente peruviano Velasco Alvarado in favore di Corvalan « e degli altri detenuti che saranno giudicati a causa delle loro idee politiche ». Non per le sue idee, ma per « violazioni delle leggi vigenti » Cor-

valan sarà processato, ha affermato Pinochet, rendendo così omaggio alle libertà di pensiero e di opinione.

L'isolamento internazionale e l'isolamento interno in realtà fanno paura ai gorilla, perché possono divenire alla lunga gli alleati più potenti della resistenza.

Esattamente il contrario di quello che scrive il Corriere della Sera, in un lungo articolo in cui si interpreta il terrore della dittatura militare come un segno di forza, e non di debolezza, e si conclude invitando il governo italiano — in nome s'intende di principi umanitari — a riconoscere la giunta al potere. « Il mancato riconoscimento italiano mette a disagio la nostra forte colonia in Cile e non impensierisce davvero, sul piano internazionale, i golpisti ».

Per il Corriere della Sera, infatti, « le possibilità di cambiamento della situazione vanno ormai ricercate all'interno della giunta... Dalla scatola a sorpresa delle forze armate è uscito un gruppo di potere tra i più genuinamente forcaioli della storia moderna. Non è escluso che dalla stessa scatola possa saltar fuori, domani, qualcosa di diverso ».

ARMIL AL MIR!

Oggi abbiamo ricevuto 633.190. Rinviamo a domani la pubblicazione della sottoscrizione di oggi.

Totale di oggi L. 633.190
Totale precedente » 72.230.685

Totale complessivo L. 72.863.875

A TUTTI I COMPAGNI

La sottoscrizione per il giornale è ferma a lire 3.092.550.

ARMIL AL MIR - 73 MILIONI IN 37 GIORNI

I GIORNI PRIMA DEL GOLPE

di Paolo Hutter

9 SETTEMBRE, domenica

Lo stadio Cile (Palazzetto dello sport) si sta riempiendo di socialisti per ascoltare Altamirano: il discorso verrà trasmesso anche per radio. Una assemblea grande, inquietata, arrivano gridando gruppi di compagni. « Canal Nueve se entregó e la clase se engañó » (hanno consegnato il canale nove, hanno imbrogliato la classe).

Cercò di capire questo strano grande partito, la massa dei compagni presenti è uno spaccato significativo. Vecchi militanti proletari, studenti, dirigenti operai e sindacali, « piccola borghesia »; mentre alcuni gruppi gridano in continuazione slogan polemici contro la « conciliazione », altri li zittiscono.

« Ci sentono per radio non facciamo i bambini ». Entra sul palco la commissione politica del PS, saluta col pugno, tutti in piedi si canta la Marsigliese (sic!), con il testo che è divenuto inno del partito.

C'è un'atmosfera di insofferenza, di rabbiosa impotenza per le provocazioni tranguiate negli ultimi giorni e per la mancanza di potere e controllo sulle scelte che si stanno discutendo « in alto ». Altamirano deve far fatica per conquistare il rispetto e il consenso di tutti. « La cessione del Canal 9 ci amareggia, ma è una sconfitta piccola, non abbiamo perso la guerra »; denuncia le manovre della destra, gli attentati, gli scioperi (« agli USA costa meno mantenere per un mese uno sciopero che paralizzare il Cile, che due bombardamenti aerei sul Vietnam »), l'uso anti-operaio della ley de control de armas, le responsabilità della DC.

Riguardo ai marinai anti-golpisti, al processo che li attende per « sedizione », « si... mi sono riunito con quei marinai »: un boato, tutti in piedi tre minuti di applausi. Riprende con la DC, che fa di tutto per aggravare la crisi « si può dialogare con loro, lo chiedo a voi, compagni? ». « Nooo! ». Il Partito Socialista non è disposto a questo dialogo. E termina sui pericoli golpisti « non si illudano, i nostri nemici, se necessario trasformeremo il Cile in un Vietnam eroico... »; « bisogna colpire il golpe, rafforzare gli organismi del Poder Popular ».

Termina, applausi, Marsigliese, si esce in corteo. Commentiamo con alcuni amici: le grandi rivelazioni e le indicazioni concrete non ci sono state. Anche se, da come ha parlato, si capisce che sul governo si stanno esercitando forti pressioni, nuove minacce. No al dialogo, ma che farà il PS? Viene alla mente un parallelo coi massimalisti italiani del 20-22. Mi sento addosso un maledetto senso di insicurezza.

Al pomeriggio, nel parco O'Higgins, la gente di sinistra passeggia tranquilla. Su un palco, sotto un grande pergolato, lo spettacolo della compagnia del parco. Alcuni giovani con la testa nascosta in enormi maschere, interpretano come in un teatro delle marionette la storia degli ultimi anni, dalla vittoria di Allende.

L'americano col faccione biondo si fa la moglie del capitalista cileno... il contadino, il minatore e la massaia inseguono minacciosi un faccione di Frei. Molti bambini nel pubblico, affascinati, le mamme gli spiegano la storia.

In altri edifici, la musica rock e si balla gratis. Un altoparlante con il « Condor pasa ». Chiacchiero con un ragazzo del teatro. « Vedi la gente come è tranquilla... io non ci credo a una guerra civile, in Cile no... dopo ventiquattr'ore che si spara finirà la guerra civile, chi ha vinto ha vinto: e vinceremo noi ».

Intanto continuano le riunioni della UP e della DC.

10 SETTEMBRE, lunedì

(Per il diario, vedi L.C. di mercoledì 17 ottobre).

Continuano le riunioni delle varie istanze della DC; in ciascuna si afferma la tesi di chiedere le dimissioni immediate di Allende e nuove elezioni. Anche nella UP continuano le riunioni: il PC, il Partito Radicale, Allende sembrano decisi a lanciare un plebiscito, e a ritentare in nuove forme il dialogo. Per l'11 settembre si attendono sviluppi di queste riunioni, una manifestazione degli studenti di destra, e Allende deve andare a Inaugurare, alla UTE, la mostra antifascista.

(Continua)



ARMI PER IL MIR CILENO!

FIRENZE: Delegata del consiglio di zona, Statale 67, 490.000; raccolte a Scandicci alla mostra fotografica sul Cile davanti alla Casa del popolo 32 mila; Guido Angiolucci 20.000; Enrico Angiolucci 20.000.

PRATO: Compagni di Poggio a Caiano 4.500; Nesi Umberto PSI 1.000; Brilli 1.000; Meoni 1.000; Scogliamilli 1.500; Luisa 2.000; Iliana 1.000; Lucia 1.000; Gori 500; Aldo 1.000; Calamai 1.000; Leporini 500; Peruzzi 300; antifascista 500; altro antifascista 2.500; un compagno 1.000; Marconi 1.500; babbo di un compagno 2.000; un compagno 1.000; raccolti dal compagno Santino alla Tessile Fiorentina: Ristori, Borchì, Panzi L., De Cristoforo, Mannelli, Lisella, Marzotti, Marcuso, Dunori Pietro, Sarno, Rumori, Vito, Marcello, Pina, Tizi, Gabrielli, Ceccoli, Scottizzi, Gino, due operai, 12.000. Raccolti alla mostra fotografica sul Cile: Onnis Eliseo, 4 mila; Elio Papi 2.000; un compagno 500; raccolti da un compagno operaio: Dobbi 1.000; Sciolla 500; Mauro 500; Vettori G. 1.000; Pierottini 1.000; Menici 1.000; Bugliani 1.000; Classe III della scuola media inferiore Mazzoni 2.500; compagna L. del Nicastro 300.

MILANO: Sezione Cinisello 10.000; compagni IBM 300.000; M.P.M. 100 mila; nucleo Quarto Oggiaro 4.500; liceo scientifico Rho 4.000; nucleo Novate 12.000; compagni Quarto Oggiaro 13.000; bancari 36.500; amici di Ruglio 20.000; collegio salesiani Treviglio 4.200; compagni di Albino 10.000; M.E.P. 100.000; nucleo P.i.D. caserma S. Barbara 17.000; compagni ACLI 10.000; operai ASGEN 4.000; ITIS Abbiategrasso 4.000; sezione Giameblino 8.500; Tagliabue 8.500; alcuni membri del Consiglio di fabbrica della 3M 30.000; Sandro del PDUP 20.000; Roberta e Ambretta 10.000; C.C. 1.000; R.S. 3.000; L.P. 2.000; M.V. 1.000; Roberto Mella 1.000.

TORINO: Duccio 2.000; Lino 2.000; Bruno 2.000; Cosimo 2.000; Sandro 2.000; Mario 2.000; Angelo 2.000; Renzo 2.000; Dino 2.000; Guglielmo 2.000;

Luigi 3.000; Antonio 3.000; Arturo 10 mila; Vittorio 2.000; raccolte da un compagno di Mirafiori quartiere tra i pensionati: Armanelli 1.000; Ruggero 2.000; Giovanni 500; Casotto e Pane 1.000; Paolo e Toni 1.000; Gino 500; Verdolin e Reggio 1.000; Romana 500; Leandro 1.000; Eritra 500; Cremonin 1.000; Marino 1.000; Bertini 500; Nino 1.500; Clelio 1.000; Mino 5.000; compagni di Borgo S. Paolo 5.000; operai Aspera 3.500; Impiegata Olivetti 500; Bruno 1.000; Edgardo B. 1.000; un grafico 1.000.

ROMA: Cristiano V. 35.000; i compagni dell'ospedale « Regina Elena », primo versamento, 44.000.

NOCERA INFERIORE: Operai della Gambardella 15.000.

PAVIA: Un arcidiacono 10.000; compagno avvocato 40.000; compagno PCI 10.000; gruppo Impiegati Mediocredito regionale lombardo 70.000; G. Francioni 2.000; P. e G. 8.000; docente universitario 10.000.

ORZINUOVI (Crema): Oleificio 4.500; fabbrica Igor: Conti, Malezzani, Galli, Gritti, Pesce, Mai, Baranilo, Bissa, Brisolari, Marini, Piovani, Riccardi, Masseis, Ricciardi, Serina, Olini, Canini, Bongarolli, Moneta, Bluresi, altri compagni 18.000; raccolti all'assemblea del 19 ottobre sul Cile 10.000; gruppo di operai-studenti Orzinuovi 16.500.

MATERA: Raccolti da Organizzazione Comunista m-l: Spagnolo Eustachio, edile 1.000; Pitangelo Raffaele 500; Giovanni, PCI 500; Michele, PCI 500; Giovanni sinistra DC 500; Giovanni impiegato 1.000; Luigi ospedaliere 500; Nicola impiegato ANAS 500; Cristoforo, OC m-l, 1.000; Donato, consiglio di fabbrica Val d'Adige, 500; Francesco, OC m-l, 100; Leonardo muratore 300; Francesco, OC m-l, 150; Mancinelli PSI 1.000; Tommaso commerciante 1.000; Salvatore, OC m-l, 1.000; un pensionato 100; Paolo, OC m-l, 500; Ambrigo 500; uno del PRI 500; Emanuele 150; un compagno 1.000; Rocco, OC m-l, 1.000; un compagno 1.000; un compagno 500; Papapietro 500; Loperfido 1.000; Mele Roc-

co PSDI 500; Mastropietro, OC m-l, 1.000.

CALTANISSETTA: I compagni 23 mila 200; liceo classico 3.500.

MANTOVA: Mabilia per la Resistenza cilena 30.400.

ISOLA CAPO RIZZUTO (Catanzaro): Movimento studentesco 15.000.

CECINA (Livorno): Secondo versamento sede 30.000.

SIRACUSA: L.D.L. 14.600.

FIDENZA: NN 3.000.

ROCCATEDEGHERI (GR): Compagno Adriano Mancini 10.000.

CASALE MONFERRATO: Elenco della sottoscrizione della sede già apparsa sul giornale del 25 ottobre. Soldi raccolti da Lotta Continua, il Manifesto e il PSI con la iniziativa comune della tenda in piazza: Visca Giuseppe 2.000; Meranda 100; Lavalva 500; Costanzo Franco 500; Pier Carlo 500; Pezzana Anna 1.000; Bazzani 10.000; Pugno Enrica 1.000; Gianni Ferrarotti 300; A.A.R.O.M. 1.000; Pronzato Elio 160; Cannino 1.000; Giuanin 1.000; Chiesa 2.000; Ostaldo 1.000; Martini Cristin 1.500; Gallo Sergio 1.000; Occhi 500; Ferrero Pier Luigi 2.000; Ariotti 1.000; Adda 2.000; Giordano 1.000; Viotto 500; Silvio 500; Barbano 200; Sonia 500; Cagnotto L. 1.000; Maria e Pino 500; Gozzellini 1.000; Manzù 1.000; Tonello elettrotecnico 1.000; Lora 1.000; Elio 1.000; Lamantia 1.000; Marianini 500; O.G. 1.000; Vercelli 1.000; vice sindaco Oddone 10.000; Di Leonardo 5.000; Ornella 1.000; Casalone 500; Gori Clara 1.000; Donatella 500; Ciotti Clara 1.000; Robiola Lorenzina 1.000; Nando 500; Castellano 1.000; Luparia mille; Barbano 500; Pavese 1.000; Felice 100; Paolo 500; Vittorio 500; Felice 500; Luciano Vacanti 2.000; Curato Lella 1.000; Giovanna 500; Rossi 250; raccolti durante un film latino-americano: 25 compagni 38.800.

Correzione: Nella sottoscrizione di Matera apparsa sul numero del 20 ottobre invece che « Giovanni 5.000 », si tratta di « Giovanni 500 ». Il totale non cambia.

OLTRE 50.000 MORTI PER FAME IN ETIOPIA

150 persone, ogni giorno, muoiono per fame in Etiopia: questa drammatica notizia — apparsa anche sul quotidiano « liberal » inglese The Observer del 16 settembre scorso, ci è stata riferita dall'Unione degli studenti etiopici in Italia. Lo stesso dittatore etiopico Haile Selassie è stato costretto ad ammettere il mese scorso che circa 2 dei 25 milioni di abitanti del paese è colpito dalla carestia: in realtà è più che certo che il numero ammonta ad oltre 5 milioni.

Molto più chiaramente che nei paesi della fascia centrosettentrionale dell'Africa, della cui carestia si parla ormai da parecchi mesi, in Etiopia il problema della fame — un problema venuto alla luce fin dal 1958 — ha la sua origine sociale, non naturale, nella struttura di classe del paese. Chi muore sono decine e decine di migliaia di proletari, in grande maggioranza contadini, che pagano con la vita il prezzo di una economia arretrata, completamente subordinata agli interessi imperialistici (e soprattutto a quelli degli USA, che non a caso forniscono all'Etiopia ben 2/3 degli « aiuti » militari destinati a tutto il continente africano), prevalentemente agricola (l'incidenza dell'industria sul reddito nazionale è di appena il 2%), nella quale una piccola minoranza di sfruttatori si attribuisce la quasi totalità del prodotto nazionale. Il 90% del terreno è nelle mani della famiglia reale, della chiesa nazionale ortodossa e di pochi latifondisti: questi affittano una piccolissima parte del terreno coltivabile (il 7 per cento, sul 50 per cento disponibile) a coloni dai quali ottengono — in base ad una precisa legge (n. 2991

del codice civile) — per il 75% del prodotto coltivato. Dal restante 25% inoltre, i contadini devono detrarre le tasse per lo stato. I metodi di coltivazione sono arretrati, non esistono trattori: quanto ai tipi di coltura, anche in Etiopia come in quasi tutti i paesi sottosviluppati, essi sono decisi in base alle esigenze del mercato internazionale. Si dà la precedenza cioè, non a quei generi che potrebbero servire al sostentamento della popolazione indigena, ma a quei prodotti che possono essere facilmente esportati: il caffè innanzitutto, poi il cotone, lo zucchero, ecc.

Di questa infame situazione il governo etiopico tace completamente, giungendo a rispondere arrogantemente alle denunce internazionali che la fame è un « problema interno » di cui altri non si devono impicciare: e tace anche, in grande opposizione che cresce di giorno in giorno contro la dittatura, soprattutto da parte degli studenti. Nei loro confronti Selassie ha mantenuto fede al suo tradizionale ruolo di massacratore: nella primavera scorsa una grande manifestazione di studenti delle scuole superiori a Dessiè si è risolta in un bagno di sangue. La polizia dell'imperatore assassinò 7 giovani, ferendone un'altra cinquantina.

Come in moltissimi altri paesi (USA, Benelux, Gran Bretagna, URSS, RFT, Svizzera, etc) anche in Italia si è formato recentemente un comitato di solidarietà col popolo etiopico colpito dalla carestia, con lo scopo di raccogliere fondi, medicinali, vestiario. L'indirizzo del comitato, ancora da stabilire, verrà pubblicato nei prossimi giorni.

STATI UNITI - Nixon dalle bobine ai latticini: è la crisi di un sistema

Il discorso televisivo che Nixon doveva tenere ieri « alla nazione » è saltato: è prevista, invece, per oggi una conferenza stampa. Il cambiamento di programma è dovuto all'ennesimo « scandalo » scoppiato tra le mani del presidente: appena ieri Nixon, consegnando i « resti » delle celebri bobine, pensava di avere messo una toppa più consistente che nel passato sull'affare Watergate. Poche ore di tregua per il presidente ed era la « guerra dei latticini » a far traballare, con un ritmo ormai incalzante, il suo trono. Secondo quanto ha reso noto la agenzia AP, Nixon decretò il blocco dell'importazione di alcuni prodotti delle industrie casearie (latte, formaggi, gelati) in cambio di una bustarella contenente due milioni di dollari (determinando, quindi, un aumento immediato dei prezzi negli Stati Uni-

ti). Questa bustarella, che servì per la campagna elettorale di Nixon, è solo l'ultima in ordine di tempo di cui si viene a conoscere l'esistenza, ma non è la più consistente: Howard Hughes, il miliardario « fantasma » impastato con tutte le più potenti multinazionali, e la ITT, la agenzia monopolistica specializzata in golpe, sono due tra le più continue pompe di dollari a cui Nixon ha attinto nei mesi precedenti la sua rielezione. Archibald Cox, il supermagistrato al « Watergate » licenziato qualche giorno fa, sulla provenienza e la destinazione di questi fondi non stava indagando. Le bobine, le bustarelle di Agnew, i pugni sul tavolo del presidente, cercavano di nascondere soprattutto questo: non lo « scandalo dei latticini » che sarebbe poca cosa.

GERMANIA FEDERALE: firmato il contratto normativo dei metalmeccanici nel Baden Wurtttemberg

Dopo due quattro giornate di sciopero in due aziende metalmeccaniche del Baden Wurtttemberg, la Mercedes e la Bosh, lunedì è stato firmato un accordo per la regione, scelta dal sindacato come « modello » per un contratto da estendere poi anche agli altri Länder.

Dei 400 mila metalmeccanici del Baden Wurtttemberg, solo 57 mila sono stati chiamati allo sciopero dal sindacato, con l'argomento che è necessario preservare le forze per il rinnovo del contratto salariale, che scade a fine d'anno.

L'aspetto più grave dell'accordo firmato lunedì, sta appunto nel fatto che esso ribadisce quella separazione istituzionale tra l'aspetto normativo e quello salariale, che le lotte recenti avevano messo in discussione. Gli obiettivi operai scaturiti dagli scioperi selvaggi si rivolgevano infatti contemporaneamente contro le condizioni di lavoro e contro il deprezzamento del salario: basti pensare alle richieste degli operai Ford su salario, ritmi e ferie.

Nel merito dell'accordo, gli elementi più rilevanti sono l'aumento della pausa oraria, che passa da tre a otto minuti, e la fissazione di una tariffa

minima per il cottimo, che non potrà scendere al di sotto del 125% della media dei salari dell'azienda. L'accordo sancisce poi più ampi poteri per il Consiglio di Fabbrica nel decidere la destinazione degli operai che lavoravano alla catena. Dietro questo passaggio parziale al Sindacato delle funzioni del Meister (capo) c'è il tentativo di recuperare un più solido controllo sul comportamento dell'operaio di linea, che è stato il protagonista degli scioperi autonomi di questo autunno.

In Germania, dove la maggioranza degli operai delle catene sono immigrati, questo tentativo coincide con lo sforzo di sindacalizzazione degli operai stranieri dopo l'amara esperienza della Ford. Non a caso la IG-Metall era andata all'apertura di queste trattative con parole d'ordine demagogiche e pseudoegualitarie sul rapporto tra operai tedeschi e operai immigrati.

Nella sostanza tuttavia per questo tentativo di recupero i padroni hanno dovuto pagare, con questo contratto, un costo di circa il 10 per cento, che gli operai vedono come un semplice acconto sulla partita che si giocherà intorno al rinnovo del contratto salariale di fine d'anno.

Le assemblee a MIRAFIORI

Carrozzerie - In un primo tempo i sindacalisti avevano deciso di dividere il montaggio dalla verniciatura. Poi hanno rinunciato. Ha aperto l'assemblea un operatore sindacale della UIL: con in mano il volantino della piattaforma definita dai vertici, ha ripetuto uno ad uno ogni punto. Ha parlato degli investimenti al sud, esaltando la possibilità che si creino nuovi posti di lavoro, ha parlato del prezzo politico della mensa a L. 100 e della 14ª erogazione, spiegando che però non si può ottenere tutto e subito: 170.000 lire entro il '75, ha anche fatto capire che le 170.000 sono « trattabili ». Ha concluso riproponendo il pagamento anticipato al 100 per cento da parte della direzione di mutua e infurtuni: un obiettivo che però nella piattaforma non c'è. Gli ha risposto immediatamente un compagno di Lotta Continua: « il compagno che mi ha preceduto non ha detto che parole, nella sostanza non c'era niente. Bisogna parlare invece dei nostri bisogni concreti. Il problema essenziale è quello del salario. Gli investimenti al sud ci vanno anche bene, però andiamo a vedere quando è che la FIAT ha investito al sud, ha investito quando la classe operaia del nord era forte; la FIAT ha cercato nel meridione una classe operaia debole per poterla sfruttare di più, come in Brasile o in Argentina. Ricordiamoci della svalutazione della lira e delle conseguenze che la svalutazione ha avuto sul nostro salario: abbiamo perso più di 100.000 lire: e poi ci sono i soldi che non abbiamo preso a causa degli scioperi. Per tutti questi motivi noi chiediamo 100.000 lire subito, per rifarci delle spese. Chiediamo in più un aumento di 40.000 lire, per compensare gli aumenti dei prezzi che ci saranno senz'altro nei prossimi mesi. Sulla mensa sono d'accordo con il prezzo politico di 100 lire, ma non vogliamo più mangiare surgelati e scatolette. La FIAT deve impegnarsi a fare la mensa tradizionale. In più propongono che gli operai che non mangiano alla men-

sa abbiano una cifra corrispondente. Le 170.000 lire di premio le vogliamo subito, non a spizzichi. Quanto al premio di produzione, i sindacati hanno fatto tanti conti, ci hanno detto tanti numeri, senza farci capire un bel nulla. La devono piantare di prenderci in giro: vogliamo parole chiare. Quando parliamo noi operai in assemblea i sindacalisti ci lasciano dire, ma poi fanno tutto come se niente fosse: impongono di fatto le loro piattaforme. Quindi propongo subito una votazione: chi è con me alzi la mano! ». Una selva di braccia alzate accoglie queste parole, applausi, grida di approvazione. Il compagno saluta con il pugno chiuso. Riprende la parola un delegato della UILM. Ha la faccia tosta di dire: « se chiediamo aumenti, i padroni faranno salire nuovamente i prezzi ». Il compagno di Lotta Continua che ha parlato prima gli strappa il microfono: « Cosa proponiamo allora? Un nuovo blocco dei prezzi che ci frega come quello che sta per scadere? Il blocco, sì, a qualcosa è servito, a fermare la contingenza, mentre il governo dà gli aumenti ai superburocrati, ai generali, ai poliziotti, tutti parassiti che non producono e vivono alle nostre spalle, a noi semmai fanno l'elemosina ». Applauso scrosciante. Quello della UILM cerca ancora di parlare, ma la massa gli chiude la bocca. A questo punto gli operai prendono in mano l'assemblea: uno ad uno prendono il microfono e dicono tutto quello che pensano. « Nel cibo della mensa ci sono i vermi ». « L'ho detto al delegato che la mensa fa schifo, ma lui non ha mosso un dito ». Un operaio dopo l'altro, i sindacalisti non riuscivano a prendere la parola. « Ma come, noi vi lasciamo parlare e voi non ci date la parola ». « Voi siete in 5 », gli ha risposto un operaio, « noi siamo la massa ». Ha concluso Giovannini della Fiom,

senza rispondere alle richieste degli operai: « nello scontro che ci sarà non siete in grado di andare fino in fondo ». Gli operai hanno incominciato ad andarsene. Alcuni capannelli di sindacalisti commentavano preoccupati. **Lastrofferratura 124 e 132** - Parla Trogu, per poco, secondo il canovaccio sindacale. Poi gli interventi degli operai e dei delegati che chiedono più soldi (in totale grosso modo 35 mila lire) e dicono permanente no allo slittamento del premio. L'assemblea è numerosissima, c'è molta tensione e potrebbe succedere come al montaggio, se ci fosse anche un solo compagno che prendesse la parola ed esprimesse la rabbia e gli obiettivi che sono di tutti. **Presses-auxiliaire (quattro officine)** - Parla Pugno, segretario della C.d.L., su investimenti al sud e strategia sindacale. Un primo compagno ribatte richiamando le svolte storiche del revisionismo, dal sacrificio del '45 ai licenziamenti degli anni '50. Parlano poi 4 compagni che esprimono gli obiettivi operai. Più di 2.000 i presenti. Finita l'assemblea Pugno viene « assalito » da un gruppo di operai (praticamente quelli che avevano parlato) e messo alle strette, finché non sapendo più cosa dire prende e se ne va. **Al secondo turno** **Auxiliaire** - Gli operai, venuti in massa a discutere e decidere gli obiettivi della lotta, hanno potuto confrontare, uno dopo l'altro, i discorsi dei burocrati e delle avanguardie autonome. Subito dopo la solita introduzione « ufficiale » ha preso la parola un operaio che ha riproposto gli obiettivi, insistendo particolarmente sulla mezz'ora di mensa pagata e con uscita anticipata. « E' così che possiamo venire in aiuto del proletario del sud, creando difficoltà ai padroni prima di tutti qui al nord ». Ha poi proposto di votare. Tutti hanno alzato la mano approvando una proposta di

piattaforma che prevede un aumento complessivo di 40.000 lire, distribuite sulle diverse voci della busta paga. Un sindacalista ha reagito con rabbia: « ma allora, già che ci siamo, chiediamo 200.000 lire! » un boato di insulti lo ha ridotto alla ragione. **Meccaniche e carrozzeria** - Messi sull'avviso dalla forza e dalla chiarezza degli interventi operai del mattino, i sindacalisti hanno cambiato tattica; anzi, per meglio dire, hanno ripreso in pieno i soliti e vecchi metodi di prevaricazione, parlando sempre loro e impedendo sistematicamente ai compagni di aprire bocca. Al **montaggio** ci sono stati in tutto tre interventi, ma già dopo il secondo gli operai hanno cominciato ad andarsene. In **lastrofferratura** lo stesso. Un dato comune a queste due assemblee è stata comunque l'altissima partecipazione degli operai, insieme alla generale insoddisfazione e alle violente reazioni di fronte ai contenuti e al carattere di prevaricazione degli interventi ufficiali. Un sindacalista è arrivato a dire: « chiedere aumenti di salario è come pretendere di andare sulla luna ». Un operaio: « sulla luna ci sono già andati, ma i soldi non si sono ancora visti ». **Meccanica 2 - Meccanica 83** - L'assemblea è molto numerosa ma gli operai hanno dovuto subire una lunghissima predica di Del Piano, segretario della CISL torinese. **Meccanica 1 - Officina 76** - Iniziano due sindacalisti della FLM, il primo seguendo la scaletta dei discorsi generali (investimenti e così via) il secondo tirando fuori foglietti e matite per fare i conti dell'inquadramento unico. Gli operai reagiscono violentemente. Malgrado il casino, 4-5 compagni riescono a ribattere che bisogna chiedere soldi. L'assemblea è finita così: il microfono lo tenevano i sindacalisti, gli operai parlavano salendo sui tavoli; l'assemblea si è poi frantumata in una serie di capannelli: qui c'è stata la vera discussione sui soldi, sulle forme di lotta.

OMECA di Reggio Calabria: STORIA DEL LICENZIAMENTO DEL COMPAGNO CANNIZZARO

REGGIO CALABRIA, 25 ottobre
Ci è voluto del tempo per rompere la barriera di omertà tesa attorno all'OMECA dai sindacati dopo il licenziamento del compagno Cannizzaro, e per ricostruire la portata della risposta operaia.
Il compagno Cannizzaro era stato licenziato per aver risposto « in modo offensivo » al capo che lo provocava da parecchio tempo.
Pur non essendo inquadrato nelle strutture del sindacato, Cannizzaro era della CGIL, era sempre presente alle manifestazioni. Era uno che si era fatto sempre rispettare, rifiutando di fare gli straordinari e di aumentare la produzione.
L'OMECA aveva deciso di liberarsene da tempo, e il capetto Puttorti si è assunto il compito di provocarlo. Gli operai hanno risposto bloccando completamente la fabbrica per 6 ore il giorno dopo il licenziamento, di venerdì. Il lunedì, con il solito ponte di mezzo a portare consiglio, i sindacati hanno cominciato a pompiare con le scuse più ignobili.
Tutti gli operai riuniti in assemblea hanno smontato questi argomenti miserabili chiedendo a gran voce la riassunzione di Cannizzaro e la cacciata di Puttorti. Al sindacalista che scopriva il solito trucco della polizia fuori dai cancelli, e che alla fine cercava di ricorrere alle votazioni, gli operai rispondevano con urla e mani alzate per la cacciata di Puttorti.

Si assisteva allora a un fuggi fuggi dei burocrati e a una vera e propria rissa tra sindacalisti, delegati e operai.
Dopo questo episodio la credibilità di burocrati sindacali e di fabbrica ha subito un duro colpo, mentre la massa degli operai ha dimostrato una richiesta di organizzazione che la recente costituzione del consiglio di fabbrica non ha soddisfatto. Si registra tra l'altro un fatto molto grave, che si aggiunge alle dimissioni presentate da molti delegati: l'espulsione dalla CGIL del compagno Ventura, che si era messo in vista durante l'assemblea e il ritiro della sua delega sindacale.

Catania
MOBILIZZAZIONE PER LA COMEC
Venerdì 26 ottobre, alle ore 18, assemblea studenti operai di appoggio agli operai della COMEC. Scienze politiche, via Reclusorio del Lume. Tutti i compagni devono intervenire.
Sabato 27 ottobre, alle ore 9, piazza Mazzini, concentramento studentesco per unirsi agli operai della COMEC.

ROMA: il direttore dell'ENPI investe due impiegate in sciopero - Una è grave

ROMA, 25 ottobre
I periti dell'ENPI sono in agitazione da un mese: nei controlli degli impianti delle fabbriche sono sempre loro che subiscono la repressione giudiziaria. In questa ultima settimana la lotta si era intensificata e la direzione aveva promesso il pagamento di 5 ore di straordinario per 3 ore effettive. Ma l'intervento della Tributaria aveva imposto l'abolizione di queste ore (e del relativo pagamento) nonostante i dirigenti continuassero ad attribuirsi numerose ore di straordinario. Gli impiegate e i tecnici di categoria inferiore ieri avevano continuato a timbrare il cartellino con tre ore in più di lavoro. Questa mattina il direttore generale Franzetti, e il capo del personale Artuso, avevano cercato di intimidire individualmente i lavoratori. Un sindacalista era stato

cacciato in malo modo dall'ufficio del direttore.
A questo punto i lavoratori della Direzione centrale di Monte Porzio riuniti a quelli della sede romana scendevano in strada, organizzando una manifestazione, con cartelli « Artuso, Franzetti fascisti perfetti », « 4.770 morti l'anno; di chi è la colpa? ». Dopo aver tentato di far reprimere la manifestazione dai carabinieri con la scusa del blocco stradale, il direttore generale Franzetti abbandonò l'ufficio, tra i fischi e le urla « Fascista! ». A questo punto ordina all'autista di accelerare. Due impiegate vengono investite: una schiacciata contro un camion viene ferita gravemente, un'altra giovanissima è riuscita a salvarsi aggrappandosi al cofano. I lavoratori dell'ENPI si sono riuniti in assemblea.

Le assemblee alla FIAT di MARINA DI PISA

ieri alla Fiat di Marina il sindacato ha convocato le assemblee per presentare la piattaforma.
E' stato all'interno del consiglio di fabbrica che si sono mosse le prime proteste, di fronte ad una piattaforma sindacale che non contiene nulla, mentre molti delegati sono stati coinvolti in fabbrica in una discussione che, come obiettivo chiaro da rivendere

dicare aveva un aumento non inferiore a 40.000 lire.
Ieri è venuto a parlare un sindacalista di Torino, ha parlato per un'ora quasi esclusivamente degli investimenti al sud, delle nuove scelte economiche e così via, e solo l'ultimo quarto d'ora lo ha dedicato agli obiettivi salariali: 40 lire all'ora in più sul premio di produzione, 170.000 lire di

premio ferie dal 1975, e la perequazione salariale su cui nessuno ha capito nulla. Al primo turno gli risponde subito un operaio: « per gli obiettivi indicati c'è da lottare per anni, ma se non ci si muove subito per il salario finirà che non si avrà nulla ». Al secondo turno, dopo la solita introduzione del sindacalista, intervengono due operai che ripropongono il tema

del salario. A questo punto mentre i sindacalisti che stanno attorno al microfono sono visibilmente irritati per l'esito delle assemblee, scatta la provocazione: il segretario provinciale della Fiom cerca di impedire ad un compagno di Lotta Continua di intervenire.
Immediata protesta degli operai, poi di fronte all'ostinazione dei sindacalisti che fanno di tutto per non cedere a nessuno il microfono, pressoché tutti gli operai incazzatissimi abbandonano l'assemblea lasciando i pochi burocrati aggrappati attorno al microfono.
La grossa discussione che è nata da questi fatti dà un'indicazione chiara: le assemblee della prossima settimana devono essere prese in mano dagli operai, e devono servire a decidere concretamente sia gli obiettivi da portare avanti, sia le scadenze che la lotta deve porsi al più presto.

Ristrutturazione, qualifiche ed elezioni del consiglio di fabbrica all'ANIC di PISTICCI

Da settembre l'azienda porta avanti un piano di ristrutturazione dei turni per aumentare la produttività; la ristrutturazione consiste nell'introdurre una nuova turnazione e i turni a ciclo completo: due giorni di lavoro e uno di riposo.
Una simile riorganizzazione dei turni comporta la frantumazione della forza operaia in fabbrica l'orario diventa di 37 ore e 20 settimanali, e per farlo le quattro squadre complete diventano 8 mezza squadre alle quali si aggiunge una nuova mezza squadra. Le mezza squadre lavorano alternativamente insieme a due diverse mezza squadre, e il cumulo delle mansioni aumenta per tutti, con un forte aumento della mobilità interna e di tutto l'organico.
I sindacati hanno sparso la voce che già a Ravenna e a Genova era

stata accettata questa nuova turnazione, e che avevano avuto dall'azienda promesse di nuove assunzioni, non meglio specificate. In realtà i nuovi assunti sono stati ben pochi perché l'ANIC ricorreva a due mezzi: chiusura di un reparto, il PAM (fibre poliamidiche) e ricorso ai sostituti assenti.
Con questo atteggiamento di adesione sostanziale alla ristrutturazione, i sindacati si preparano ad affrontare la contrattazione per le nuove qualifiche all'inizio di novembre. La azienda da parte sua, ha fatto circolare l'elenco dei nomi di dipendenti per i quali, in base ai rapporti dei capi, sono stati decisi i passaggi di qualifica, in tutto il 10% degli operai, con preferenza per quelli che già avevano le qualifiche più alte. L'apertura della contrattazione però è stata rinviata a tempo indeterminato grazie

alle manovre di un sindacato, la CISL, che ha messo ancora una volta in luce la sua natura di sindacato giallo. La CISL, prendendo a pretesto l'avvenuta scadenza del vecchio consiglio di fabbrica, ha proposto e imposto la rielezione del consiglio di fabbrica invece della piattaforma sulle qualifiche. CGIL e UIL, dopo una prima opposizione hanon accettato, ma a tutti e tre è andata male. I sindacati volevano imporre nel nuovo consiglio di fabbrica 27 membri sindacali di diritto, su un totale di 87: 9 assemblee su 10 hanno imposto invece tutti i membri siano eletti dagli operai.
Raccogliere la stessa spinta operaia sugli obiettivi del salario, del passaggio di qualifica subito per tutti, contro la nocività questo è il programma delle avanguardie più politicizzate della fabbrica per l'elezione del nuovo consiglio di fabbrica.

di PISA: migliaia di operai in corteo
La grossa manifestazione operaia di questa mattina con i vetrai della Saint Gobain e della Kimble, i metalmeccanici della Piaggio di Pisa e gli autoferrotranvieri, ha realizzato un primo importante momento di unificazione delle lotte che nelle fabbriche di Pisa si vanno rafforzando e si scontrano con la più totale intransigenza padronale. La partecipazione massiccia e combattiva degli operai della Piaggio ha dato una prima risposta all'atteggiamento provocatorio della direzione che alla ripresa delle trattative dopo 4 mesi di lotta, ha aumentato le sue offerte irrisorie di 500 lire per il premio di produzione e di 5.000 lire per il premio ferie. La disponibilità sindacale al cedimento sulle richieste salariali ribadita questa mattina nel comizio del segretario provinciale della Fiom, Naleto, non trova tra gli operai nessuno spazio e nel corteo di stamattina se ne è avuta una ulteriore conferma. La manifestazione ha avuto una grossa importanza anche per gli operai della S. Gobain che da tempo premono per arrivare a forme di lotta più incisive, e in questi giorni stanno incominciando a prendere in mano l'iniziativa: in due reparti gli operai ogni giorno limitano la produzione a quella che verrebbe fatta in 5 ore e mezza.

ROMA: i lavoratori ENEL della progettazione contro gli appalti e la ristrutturazione

ROMA, 25 ottobre
Mercoledì si è svolta l'assemblea dei 700 lavoratori dei centri di progettazione ENEL di Via Regina Margherita; motivo di questa assemblea che segue di pochi giorni gli scioperi con manifestazioni fatti dai lavoratori della progettazione di Milano, è la lotta contro l'ENEL che sta portando avanti il progetto di dequalificazione professionale, contro i 3.500 lavoratori impiegati nel settore, con conseguente uso generalizzato dell'appalto. Questa politica assolve di fatto l'ente di stato ai piani dei grossi padroni elettromeccanici, decisi, come si legge in un recentissimo studio Cl-

PE, ad assicurarsi le condizioni di competitività sul mercato internazionale e in particolare europeo. Infatti a questo scopo stanno portando avanti al loro interno profonde ristrutturazioni, che permettano riduzioni di costi di produzione e, con le concentrazioni di aziende, lo sviluppo di accordi e collegamenti multinazionali. Anche la Fiat sta entrando prepotentemente nel settore elettromeccanico influenzando sia il settore privato legato alla Westinghouse con Marelli e Franco Tosi, che quello delle partecipazioni statali legato alla General Electric.
Contro la ristrutturazione, contro

gli appalti, contro la politica inquinante dell'ENEL, che si appresta a trasformare l'Italia in area coloniale del settore energetico, come già avviene per il settore petrolifero, i lavoratori elettrici scendono in lotta.
Per coordinare queste iniziative per stabilire una comune piattaforma, per aprire una vertenza nazionale contro il tentativo sindacale di evitare la generalizzazione della lotta, i compagni del comitato politico dell'ENEL lanciano l'iniziativa di un convegno nazionale, che vedrà raccolti i lavoratori dei centri di Torino, Milano, Venezia, Roma, Napoli e il laboratorio di Piacenza.

Torino: CONTRO IL FASCISMO, CONTRO LA DC, CONTRO L'IMPERIALISMO

SABATO 27 OTTOBRE
Alle 16,30 al palazzetto dello Sport il Circolo Ottobre promuove una MANIFESTAZIONE DI SOSTEGNO ALLA LOTTA ARMATA DEL PROLETARIATO CILENO. Partecipano: la cantante cilena compagna Lisette Miller, Pino Masi, Piero Nissim, Enzo del Re, Canzoniere della Comune di Torino, Canzoniere del Circolo Ottobre di Mantova, gli Yu Kung, Francesco Guccini.
Sarà proiettato il film girato dai compagni del MIR cileno « QUANDO SE DESPIERTA EL PUEBLO ».
Parleranno: un compagno cileno, il compagno Raul Sanchez del Movimento Popular Dominicano, e il compagno Paolo Hutter.
Il collettivo teatrale La Comune di Dario Fo presenta il nuovo spettacolo militante « GUERRA DI POPOLO IN CILE ».
Hanno finora aderito: Lotta Continua, Lega del Vento Rosso, P.C. (m-l), Centro di Documentazione, Partito Radicale, Comitato di Sostegno alla Lotta Armata del Popolo Cileno, il Collettivo Cinema Militante di Torino, il Collettivo Autonomo Musicale di Pinerolo, il Movimento Studentesco di Alipignano, il Movimento Antimilitarista Internazionale, il Movimento Politico Dominicano.
Per eventuali adesioni telefonare a Lotta Continua Torino 011/835.695. Le tessere sono disponibili presso la sede di Lotta Continua corso San Maurizio, 27 - Torino.

Fiat Mirafiori: CONTINUANO LE ASSEMBLEE, GLI OPERAI RIBADISCONO I LORO OBIETTIVI

Nei tre settori di Mirafiori sono continuate oggi le assemblee.

Anche oggi come al solito erano affollatissime: gli operai sono venuti in massa per ribadire i loro obiettivi. I sindacalisti dimostrano di avere accusato il colpo di ieri: in meccanica 2 all'officina 81 Pugno, segretario della camera del lavoro, è costretto ad ammettere che ieri l'assemblea delle carrozzerie ha deciso per gli aumenti e promette vagamente che ne terrà conto ».

I numerosi operai che intervengono dopo di lui sono molto più « precisi », fra la attesa partecipazione dei presenti, ripetono: « Il premio deve essere di 170.000 e gli aumenti mensili devono saperci risarcire di quanto abbiamo perduto con il costo della vita ». Ogni volta che un compagno finisce di parlare da tutti gli operai presenti si leva un applauso caloroso, e il contrasto rende ancora più esplicito il silenzio che ha accolto l'intervento introduttivo di Pugno.

In meccanica 1 officina 75 un compagno di Lotta Continua ricorda che le richieste degli operai sul premio, di forti aumenti salariali, sulla mensa a prezzo simbolico sono passati perfino nei consigli di settore. « Ma di quello che abbiamo approvato in consiglio — dice — non sembra essere rimasta traccia: adesso quella che ci presentano è una piattaforma completamente diversa », poiché i sindacalisti vogliono avere la memoria corta, ripete le richieste, che vengono riprese dai successivi interventi operai. I sindacalisti già nervosi, diventano rabbiosi, l'oratore ufficiale viene attaccato da tutte le parti e messo seriamente alle strette. Alle carrozzerie in lastrofferratura i sindacalisti tentano in tutti i modi di ribaltare la sconfitta di ieri. Qui Pugno si dimostra pronto allo scontro frontale, il suo intervento è un attacco a fondo contro la sinistra rivoluzionaria. « Attenti — dice Pugno — c'è qualcuno che vi vuole strumentalizza-

re, la richiesta delle 40.000 lire è fatta per dividervi ». Gli operai interrompono continuamente gridando: « Vogliamo i soldi ». I delegati vengono mobilitati per bloccare l'assemblea: intervengono sempre loro. La rabbia degli operai è fortissima, quelli che escono dalla mensa protestano violentemente: « Siamo riusciti a parlare solo un paio, hanno parlato sempre i sindacalisti e i delegati. Questo non deve più succedere ».

Sugli aumenti salariali passano gli interventi operai anche nelle altre assemblee. Al montaggio delle carrozzerie dove parla un compagno di Lotta Continua. Alle presse dove gli interventi operai sono applauditissimi, mentre il discorso del sindacalista Lampes viene accolto da un silenzio glaciale. A Mirafiori oggi si è anche lottato: ha scioperato per un quarto d'ora la 124 alle carrozzerie contro gli aumenti di produzione, e si è fermato il montaggio della 128 contro la nocività.

DALLA PRIMA PAGINA

L'ASSEMBLEA NAZIONALE OPERAIA DI LOTTA CONTINUA

litica di aperta provocazione; e individuavamo nella lotta per il salario il banco di prova su cui si sarebbe giocato il destino della « inversione di tendenza » che venne poi varata in giugno al congresso democristiano.

Oggi la consapevolezza di questi problemi è al centro della discussione operaia e costituisce il terreno di uno scontro quotidiano tra l'iniziativa autonoma operaia e la politica delle organizzazioni revisioniste.

In alcune fabbriche la parola d'ordine « al di sotto delle 40.000 lire di aumento mensile non si scende » si è ormai tradotta in un obiettivo preciso per la battaglia nei consigli e per l'apertura della lotta. Ma in tutte le fabbriche, indistintamente, c'è la consapevolezza che l'entità degli aumenti salariali è un fatto qualitativo e non quantitativo; che chiedere un reale adeguamento del salario all'aumento dei prezzi non è una gara al rialzo nei confronti dei sindacati, ma è una condizione necessaria perché gli operai si riconoscano negli obiettivi della lotta, e questa possa partire; ed è anche l'unico modo — ovviamente — per combattere il lavoro straordinario, l'intensificazione dello sfruttamento, il ritorno della disciplina in fabbrica, cioè l'attacco del padrone sul terreno dell'organizzazione del lavoro, che fa leva su una sola cosa: l'estremo bisogno di soldi che hanno gli operai.

Qui sorgono dei problemi che l'assemblea ha messo molto bene in luce. Come si salda l'obiettivo delle 40 mila lire mensili — e quello di un aumento secco a tantum come risarcimento per i danni dell'inflazione già subiti e per il futuro costo degli scioperi — con il modo in cui l'elaborazione delle piattaforme o lo stesso avvio delle lotte procede nelle singole fabbriche? Ci sono fabbriche dove gli operai hanno elaborato e presentato autonomamente una piattaforma il cui costo, distribuito sulle varie voci equivalenti, o persino eccede, l'obiettivo delle 40.000 mensili: per esempio la Telettra. Ce ne sono altre, come la Fiat o l'Alfa Sud, dove la battaglia nel consiglio, e nelle stesse assemblee, è tutta incentrata intorno alla richiesta operaia delle 40 mila lire e dell'una tantum. Ma ce ne sono molte dove la stessa presentazione della piattaforma rappresenta in realtà una vittoria operaia sul tentativo dei sindacati di tirar le cose per le lunghe, e altre dove il problema di aprire e far partire la lotta è preminente rispetto alla stessa battaglia sulle piattaforme. In tutti questi casi le richieste non vanno al di là delle 15.000 lire di aumento mensile, che è il massimo che il sindacato è disposto a tollerare oggi, ma è poco più di un terzo del minimo indispensabile per gli operai. Qui il problema non è — si è detto nelle conclusioni — quello di considerare la parola d'ordine delle 40.000 lire come un obiettivo generale, da raggiungere magari con una seconda e una terza lotta, dopo che la prima sia stata chiusa dal sindacato con risultati inconsistenti.

Il nostro obiettivo è proprio quello di impedire una simile conclusione — che i sindacati stanno già programmando in tutte le situazioni dove giudicano che la lotta, bene o male, partirà comunque — e di rovesciare, nel corso stesso della lotta la piattaforma sindacale, in modo che si affermino gli obiettivi autonomi degli operai.

All'interno di questa discussione è emersa una contrapposizione tra obiettivi, per così dire, « extracontrattuali » — come la richiesta di una somma subito, una tantum — e obiettivi che si presentano come l'esasperazione di quella logica che ha messo al centro dell'ultimo contratto l'ingrandimento unico — come la richiesta della paga unica di categoria. Il problema però non è di contrapporsi alla « legalità contrattuale » — che costituisce comunque un elemento di tutela degli interessi operai contro l'arbitrio del padrone, anche se sempre meno, dato che l'attacco del padrone si esercita, in modo totalmente extracontrattuale, attraverso l'inflazione. Il fatto è che l'una tantum significa, per gli operai, soldi subito, e in quantità certa, ed è per questo che un obiettivo del genere si va diffondendo nelle fabbriche, anche se la sua incidenza è ancora tutt'altro che generale; mentre la paga unica di categoria significa soldi, in quantità indefinita, ma soprattutto rinvii ad un incerto futuro; ed è per questo, che in nome dell'egualitarismo, i sindacati hanno fatto di questo obiettivo il loro cavallo di battaglia contro le richieste operaie di salario. Con il rischio ulteriore di frantumare la lotta salariale in una miriade di vertenze, di reparto, di squadra e, al limite, individuali.

3. - Sul problema della partenza della lotta, il quadro offerto dall'assemblea era — ovviamente — estrema-

mente movimentato. Alcune situazioni, che sono già ora di lotta aperta, come il contratto dei vetrai e della gomma e plastica, la lotta contro la nocività degli operai di Porto Marghera, e quella contro i licenziamenti degli operai delle ditte di Taranto, possono e debbono, molto più di quanto non abbiano fatto finora, funzionare da punto di riferimento per le altre fabbriche. Il che è anche l'unico modo corretto di lavorare perché gli obiettivi salariali generali si impongano anche all'interno di queste lotte. In altre fabbriche, dalla Piaggio di Pontedera alla Face Standard, dalla Innocenti alla Magneti Marelli, la treuga salariale di fatto è già stata rotta. In altre, come l'Alfa Romeo e la Fiat, la partenza della lotta viene giudicata imminente, e gli avvenimenti di questa settimana sembrano confermarlo. Di fronte a questa situazione la difesa revisionista della treuga tenderà sempre più ad esprimersi — come già sta facendo ora, per esempio nel caso della Piaggio — più come un tentativo di tenere isolate le singole vertenze tra di loro, e di chiudere una ad una prima che gli operai trovino la forza di unificarsi, che come tentativo di opporsi alla lotta comunque.

Perciò acquista un peso decisivo l'iniziativa soggettiva volta a forzare le singole vertenze verso un'unica battaglia complessiva, attraverso un lavoro di informazione, di agitazione, di confronto tra le avanguardie delle diverse fabbriche.

Il problema è di non considerare rotta la treuga per il semplice fatto che in questa o quella situazione c'è la lotta. Ciò che può rompere la treuga oggi, è la lotta salariale, sugli obiettivi operai, vincente. La situazione di lotta « strisciante », con continue fermate di reparti e di officine — tipico, da questo punto di vista, è il caso dell'Alfa — costituisce senza dubbio la condizione più favorevole per preparare e far partire la lotta salariale; ma non è ancora questa lotta, che implica invece un impegno certo e determinato degli operai nei confronti degli obiettivi salariali.

Analogamente, l'apertura di una vertenza, aziendale o di gruppo, da parte del sindacato, rappresenta senz'altro un passo avanti decisivo; ma non è ancora lotta salariale, che implica un ribaltamento degli obiettivi sindacali, e, soprattutto, la rottura dell'isolamento aziendale e un impegno predominante verso la generalizzazione e l'unificazione della classe operaia.

A partire da queste valutazioni, e considerando decisivo il prossimo periodo, l'assemblea ha deciso di impegnare tutta la nostra organizzazione, nel prossimo mese, in una campagna e in una mobilitazione generale sui problemi posti dalla lotta salariale.

4. - Per quanto non fosse all'ordine del giorno, l'assemblea non poteva evitare di affrontare il problema dell'organizzazione, che è stato messo al centro di numerosi interventi.

Anche sul terreno dell'organizzazione, il perno della nostra iniziativa deve essere l'obiettivo di rompere la treuga e aprire la lotta salariale; ma essa deve muoversi in diverse direzioni.

In primo luogo verso i delegati e i consigli che avevano trovato finora un punto di riferimento — o per lo meno una copertura — nella sinistra sindacale. Il dissolvimento, politico e organizzativo, di queste posizioni apre da un lato le porte a un diffuso qualunquismo, e a un intervento molto più diretto e pesante dei vertici sindacali sulle istanze inferiori. Ma dall'altro lato, nella misura in cui la sinistra operaia riesce a funzionare come punto di riferimento concreto nella costruzione e nella preparazione della lotta, questo dissolvimento offre uno spazio grandissimo al consolidamento e al rafforzamento di una presenza rivoluzionaria in fabbrica. Non è un caso che siano proprio i teorici del « sindacato nuovo », del « sindacato dei consigli » a sconfessare nel modo più aperto i consigli stessi — come è accaduto a Benvenuto all'ultimo coordinamento Fiat — quando questi non funzionano più come strumento della repressione anti-salariale.

In secondo luogo dobbiamo prestare la massima attenzione ai quadri operai del PCI. Tanto è coerente, e pesante, in questa fase, il loro impegno contro la lotta salariale — per quelli, ovviamente, che si considerano ancora esecutori della linea del partito — quanto è fragile la loro coesione di fronte ai problemi sollevati dagli avvenimenti cileni. Su questo terreno già si intravedono delle crepe all'interno del PCI che vanno al di là di una meccanica contrapposizione tra base e vertice, tra bisogni operai e linea del partito. Per questo la mobilitazione per il Cile, la nostra parola d'ordine « armi per il MIR », la nostra presenza in fabbrica su questi temi ha oggi un'importanza decisiva. Serve ad affrontare nei suoi termini gene-

rali il problema della prospettiva, la lotta proprio in un periodo in cui i nodi della politica revisionista si venendo rapidamente al pettine, il suo immobilismo si accentua, le sue articolazioni tattiche sono ormai tutte volte a prospettare i pericoli della situazione, invece di additare le vie di uscita. Gli operai si interrogano su questi problemi — gli avvenimenti del Cile hanno fatto compiere un salto alla coscienza e alla politicizzazione operaia superiore a quello, già impressionante, avvenuto sotto il governo Andreotti. La validità delle nostre indicazioni sulla lotta salariale è ormai direttamente legata alla validità di un programma e di una prospettiva politica generale.

Il confronto col revisionismo non avviene solo più sugli obiettivi immediati o su temi in gran parte ideologici; avviene sulle prospettive concrete di questa fase della lotta. Ed è su questo terreno che, in Italia come in Cile, crescono l'organizzazione autonoma di massa e la sua direzione rivoluzionaria, come alternative pratiche al riformismo, al revisionismo, e soprattutto alla capitolazione.

Numerosi interventi — e in particolare quello di Napoli — si sono soffermati sul nesso tra lotta sociale e lotta di fabbrica rispetto agli stessi obiettivi salariali e al modo in cui la lotta può partire.

Da tutti è saltato fuori con estrema chiarezza che la « socializzazione » — che può avere un effetto decisivo nel far partire la lotta di fabbrica — coincide oggi con la sua capacità operaia di confrontarsi con i problemi complessivi della situazione politica: a Napoli sono quelli posti dal colera, a Trento quelli delle elezioni e della lotta contro la DC, come a Torino e Milano sono quelli posti dall'ideologia del meridione, dal tentativo cioè di imporre la treuga e il « sacrificio salariale » in nome della funzione nazionale della classe operaia.

Infine sono stati sottolineati il ruolo di Lotta Continua e le responsabilità generali che ormai gravano sulla nostra organizzazione in questa fase. Non è un caso che questo tema sia stato sollevato con maggiore insistenza proprio da un compagno di Siracusa. Sia per il peso, decisamente maggioritario, che la nostra organizzazione ha ormai in quella zona; sia per il fatto (ma le due cose sono legate) che in quella zona, e per esempio tra gli operai della Fochi e della Soimi a nome dei quali parlava il compagno, la lotta salariale post-contrattuale c'è già stata; è stata dura e vincente (gli operai hanno conquistato sia le 40.000 lire sia la quattordicesima) ed è stata interamente diretta dalla nostra organizzazione, nell'assenza più totale dei sindacati. Nell'intervento del compagno di Siracusa, quindi, nel senso di forza che spariva dalle sue parole, c'era come la prefigurazione del peso e della responsabilità complessive che Lotta Continua, e le altre forze rivoluzionarie, si troveranno ad avere nel corso e al termine di questa fase della lotta di classe, se in essa sapremo intervenire correttamente.

« Prima i nostri compagni ci chiamavano per nome. Adesso ci chiamano Lotta Continua — ha detto il compagno di Siracusa —. E' il segno più chiaro che per loro noi non siamo più dei capipopolo, o un semplice punto di riferimento, ma siamo diventati la organizzazione ».

MESTRE

Venerdì 26 ottobre, alle ore 17,30, alla stazione FS, manifestazione unitaria sul Cile contro la DC golpista cilena, contro la DC italiana, in appoggio alla resistenza armata cilena organizzata da Lotta Continua, il Manifesto, Avanguardia Operaia, OCML, IV Internazionale, Comitato di sostegno alla resistenza cilena. Hanno aderito la FGCI e la FGSI di Mestre.

Udine PER I 4 COMPAGNI RINCHIUSI A PESCHIERA

Sabato 27 a Tarzento (Udine) piazza Libertà ore 17, manifestazione per la liberazione dei quattro soldati arrestati, per la abolizione dei codici militari, per la revisione del regolamento di disciplina indetta da Lotta Continua, PDUP, Manifesto, La Comune di Monfalcone, Avanguardia Operaia, Gioventù Aclista, Aderiscono FGSI, Circolo Ottobre, CPS Marinelli, CUB Stellini, CUB Zanon, La Comune, P.C.(m)-I, P.I.D. Spaccame, P.I.D. 114° Tricesimo e Tarcento, Militari Comunisti 76° Rgt. Cividale, soldati Crimaz di Attimis, compagni Caserma Pieve di Udine, centro iniziative sociali di S. Giorgio.

LA MALFA E GLI STATALI

Stamattina è stato definitivamente approvato alla Camera il disegno di legge che distribuisce gli aumenti « perequativi » ai militari e ai membri dei corpi di polizia. Ieri erano stati approvati i primi provvedimenti per i postelegrafonici, mentre oggi o domani dovrebbe essere definito il disegno di legge relativo all'assegno perequativo agli impiegati statali e quello temporaneo ai parastatali.

Se è stato rapido il procedimento che ha regalato nuovi aumenti ai burocrati militari, lunghissime sono state le procedure per ratificare l'accordo governo-sindacati per i postelegrafonici, mentre per l'assegno agli statali è saltato fuori all'ultimo momento

La Malfa, con la trovata della rateizzazione.

Di questo si sta discutendo in questo momento al parlamento, ma pare ormai certo che l'assegno sarà corrisposto solo a partire dalla fine di febbraio.

Sulla sostanza di questa decisione si sono prontamente dichiarati d'accordo i revisionisti che non dissentono dal ragionamento di La Malfa secondo cui « la corresponsione degli aumenti e degli arretrati determinerebbe un potenziale inflazionistico che, in coincidenza con le tredicesime e quattordicesime mensilità, bloccherebbe la ripresa economica » in un equilibrio precario per un'offerta che esenta a coprire la domanda.

Di fronte a questa manovra l'atteggiamento complessivo dei sindacati è stato attendista e ligio alle conseguenze della « treuga sociale ».

Lo si è visto in particolare nei giorni scorsi quando, di fronte alla tattica dilatoria del governo, si è mossa solo la CISL, con una logica strettamente corporativa e a sostegno dei privilegi delle categorie più alte del settore.

Ancora una volta quindi chi ne ha fatto le spese sono gli strati inferiori del settore, che all'esigenza di ottenere subito l'assegno, per avere più soldi, univano quella del rifiuto degli straordinari e quindi dell'aumento degli organici.

Gli studenti di Torino e lo sciopero generale della scuola del 30 ottobre

TORINO, 25 ottobre

La CGIL scuola ha proclamato a Torino per il 30 ottobre uno sciopero generale di tutte le categorie della scuola. La piattaforma su cui il sindacato indice questa giornata di lotta è centrata sui problemi della gratuità della scuola (libri e trasporti), dell'edilizia scolastica, della occupazione del personale della scuola e delle 150 ore.

La CGIL è arrivata a proclamare questo sciopero, a causa della pressione che veniva da parte del movimento degli insegnanti e da altre componenti (genitori proletari in lotta per la scuola dell'obbligo, personale non insegnante dell'università in lotta contro i provvedimenti urgenti) perché si proclamasse una giornata

di sciopero unitaria in risposta ai primi provvedimenti presi dal governo Rumor rispetto alla scuola: taglio dei fondi, circolare sul numero degli alunni per classe, provvedimenti urgenti per l'università. L'intenzione evidente del sindacato è che il 30 sia una grossa giornata di lotta che serva da « sfogo », ma non abbia poi alcun seguito di mobilitazione, per passare in

seguito alla vertenza diretta col governo sulla scuola.

La forza che può trasformare questo sciopero da momento episodico e simbolico di mobilitazione a prima giornata di lotta dell'anno su una precisa piattaforma, per rilanciare l'iniziativa di massa in tutte le situazioni, è il movimento degli studenti.

In questi giorni nelle scuole di Torino sono iniziate lotte contro i doppi turni al 7° liceo scientifico e all'Iti Burgo, in altri Itri è stato organizzato il non acquisto dei libri di testo. Il movimento degli studenti può utilizzare il 30 per riunificare i primi episodi di lotta e per cominciare a costruire un programma generale di obiettivi su cui costruire la mobilitazione in ogni situazione dopo lo sciopero generale. Gli studenti di Torino devono scendere in piazza il 30 per ottenere dalla regione le aule che mancano, i trasporti gratis e fondi che possono servire sia per rimborsare gli studenti che hanno già acquistato i libri che per essere gestiti autonomamente dalle assemblee aperte degli studenti, dove è stato organizzato il non acquisto.

Giovedì 25 alle 17 gli studenti devono partecipare in massa all'assemblea a palazzo Nuovo in preparazione dello sciopero del 30, per la discussione su questi obiettivi.

Milano SCIOPERO E CORTEO DEGLI STUDENTI

MILANO, 25 ottobre

Un lungo corteo ha stamane attraversato le strade del centro cittadino per poi concludersi con un comizio in piazza Santo Spirito. La manifestazione organizzata dai collettivi politici studenteschi, e dai comitati d'agitazione, ha registrato una partecipazione non delle più ampie ma numerose, circa 10.000 studenti.

Le scuole presenti sono state molte, soprattutto gli Istituti tecnici, ma lo sciopero dei mezzi pubblici, in atto dalle 10,30 alle 13,30, ha ostacolato una presenza più massiccia.

Sono comunque pochissime le scuole che possono vantare un regolare svolgimento delle lezioni.

Una carica poliziesca è stata fatta ieri pomeriggio davanti all'istituto Galvani dove da due giorni c'erano assemblee. Uno studente è stato fermato e subito rilasciato.

LUMEZZANE (Brescia)

Il collettivo teatrale La Comune diretto da Dario Fo presenta « Lotta armata del popolo cileno » venerdì 26 ottobre a Lumezzane - S. Sebastiano.

TORINO

Sabato 27 ottobre, alle ore 10,30, presso la sede dell'Anpi in piazza Arbarello, conferenza stampa del compagno Marino Lizzul sulla sua esperienza durante la detenzione nello stadio di Santiago. Parteciperà il compagno Paolo Hutter.

TREVISO

Domani, venerdì sciopero generale degli studenti di tutta la provincia indetto da Lotta Continua. Contro il superaffollamento e i doppi turni, per un rimborso spese agli studenti proletari, per la gratuità dei trasporti e delle mense, in appoggio alla lotta degli studenti pendolari e degli autoferrottranvieri.

CUNEO

Il Circolo Giuseppe Pinelli organizza per venerdì 26 ottobre ore 21 nella ex-chiesa di San Francesco una manifestazione popolare unitaria di solidarietà militante con la resistenza armata del popolo cileno. Hanno finora aderito: Lotta Continua, il Manifesto, il PDUP. Sarà proiettato il film del MIR: « Quando il pueblo se despierta ».

TORINO

Domenica 28 ottobre, alle ore 9,30, in corso San Maurizio 27, coordinamento operaio di Lotta Continua. Ordine del giorno: la lotta alla FIAT.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: Mensuale L. 6.000 Annuale L. 12.000 Estero mensuale L. 7.500 Annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/5312 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 19, 00193 Roma.